

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## DUE CITTÀ

### Roma, la giunta a cinque muore: chi governa? Nessuno

ROMA — «Gli invertiti in Campidoglio non ce li vogliamo, D'onofrio vattene, questo non è il tuo posto». Tutti in piedi, paonazzi per il caldo e l'agitazione, la fronte madida di sudore, i consiglieri missili uriano a squarciagola mentre il coordinatore della Democrazia cristiana romana, bersaglio delle pesanti e oscure invettive, Impeccabile in giacca e cravatta, si volta dall'altra parte e fa finta di non sentire. La splendida aula Giulio Cesare rimbomba di urla: i dc protestano e vanno dicendo paradossalmente che «questo è il segno che la verifica è cosa fatta», i comunisti reclamano all'indirizzo del sindaco e della giunta: «Dimissioni, dimissioni». Per aria dai banchi della destra volano interi fascicoli, palle di carte che pianano sullo scranno di Signorelli. In questo clima rovente (un giorno nero per il Campidoglio), hanno detto i comunisti Dc, Psi, Pri e Pli hanno dato vita all'altro giorno, una nuova maggioranza quadripartita. La giunta a cinque non c'è più: squagliata. Il Psdi è uscito, lascia la barca. Nasce una nuova formula: gracie, malferma, frutto di una confusa verità inasprita mesi fa, non ancora passata al vaglio dell'assemblea capitolina e che sembra un grossolano pateracchio.

Avviata a maggio con un gran rullare di tamburi, l'operazione ha fatto la classica fine della venosa ripliche, che tanto travaglio è nato un topolino. Sulla «Magna Charta» siglata quasi all'ultimo momento, con fatica, in un incredibile crescendo di summit e vertici ultrariserati, hanno detto si all'accordo solo in quattro: la Dc, il Psi (con il prosindaco Severi già dimissionario), il Pri e un Pli lacerato dall'irresistibile ostinazione della sua rappresentante, l'assessore all'ambiente Paola Pampalona ancora tenacemente abbarbicata alla sua poltrona nonostante le direttive contrarie del suo partito. All'armata non si sono aggiunti i socialdemocratici, schierati almeno fino a ieri sul fronte del «no» a tal punto da farsi protagonisti di un'incongrua proposta. Questa: mantenere in giunta un assessore (Robino Costi, all'edilizia) e contemporaneamente uscire dalla maggioranza.

Un escamotage sorprendente coniato ad hoc nel vivo delle venose ripliche, che non è decaduto. Il perché è chiaro. Il Psdi vuole un altro assessore, lo chiede da tempo e preme per ottenerlo. Come pure tiene a non essere estromesso dalla spartizione

### Bologna, prospettive nuove dopo l'anno più difficile

Dal nostro inviato BOLOGNA — Il caldo è di quelli pesanti, che si taglia a fette come la mortadella: caldo emiliano, continentale, senza nemmeno il cenno di una brezza. Ma sotto l'ombra dei portici qualche fresca muscolosa si avverte, così come un retolo d'aria circola, la sera dopo le nove, prima tiepidino e poi più fresco, nel quadrato cortile di palazzo d'Accursio dove una ordinata folla seduta (e in piedi) ascolta Schumann suonato da una giovane pianista.

Per le vie del centro, o non circola nemmeno un'auto dalle sette di mattina alle otto di sera, o ne circolano solo in alcune strade, per fasce orarie. Autobus e taxi scivolano via veloci. La delibera sul traffico è stata presa questa estate per ottemperare alle indicazioni del referendum dell'84 che (al 70 per cento) chiedeva la chiusura del centro alle auto private. Sul questa delibera — come sul piano regolatore — la sinistra si è divisa a Bologna.

Con il nuovo piano regolatore che la città si è data il 1° luglio, Bologna sarà fasciata per 270 gradi di circonferenza da un semicircolo di linee tranviarie veloci al cui centro crescerà un terziario molto qualificato: palazzo degli uffici finanziari concentrati, scuole, università, grande distribuzione, quartieri di residenza (più due ospedali, un centro direzionale), un centro direzionale fra i suoi edifici e i suoi percorsi di servizio.

Insomma tutto è confermato, il cliché della città più vivibile d'Italia sarà pure vecchio, ma resta valido, le cifre parlano. Del resto si può dire con tranquillità oggi che Bologna è l'Emilia Romagna di più lunga durata di governo della sinistra, e di maggiore coerenza e efficienza (in Italia è la prima regione per «rendimento istituzionale», secondo una ristretta ad intervenire con i lagrimogeni per far fronte ad un inizio di sassaiola. Quindi le persone fermate, ma subito rilasciate dopo l'identificazione. Intanto il presidente Calleri ha confermato che lascerà la Lazio dopo la riunione del consiglio d'amministrazione in programma domani. Ieri il presidente s'è recato a Gubbio per comunicare la decisione ai calciatori, invitandoli a ritenersi liberi da ogni impegno verso la Lazio.

### Il voto della maggioranza in Senato lascia aperto un interrogativo

## Fiducia a quale governo? Fanfani critica l'accordo-staffetta La Dc ripete a Craxi: a marzo vai via

Il presidente del Consiglio accenna all'alternanza - Ma Spadolini sospetta che egli voglia usare i referendum per provocare elezioni anticipate - Da oggi a Montecitorio il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche

Il presidente del Senato, Amintore Fanfani, ha duramente criticato il patto sulla «staffetta», stipulato tra Dc e Psi. Mentre era in corso il dibattito sulla fiducia, ieri mattina, ha interrotto un senatore della Sinistra indipendente per dire che lui ritiene quell'accordo «un veleno sottile della vita politica italiana». Il governo leri ha ottenuto la fiducia a Palazzo Madama, da oggi si sposta alla Camera. Nella replica, al Senato, Craxi ha accennato

alla possibilità che, con il congresso socialista, torni a tempo pieno alla guida del partito. Ma i repubblicani non si fidano. Ieri Spadolini ha insinuato il sospetto che il presidente del Consiglio voglia usare i referendum sulla giustizia per provocare elezioni anticipate e quindi per mandare all'aria il patto sull'alternanza.

A PAG. 2 SERVIZI DI GIOVANNI FASANELLA E GIUSEPPE F. MENNELLA

## Macaluso: troppi motivi per dire no

ROMA — Per motivare i nostri no a questo governo — ha esordito Emanuele Macaluso nella dichiarazione di voto dopo la replica di Craxi in Senato — gli argomenti sono molti e forti. In questa dichiarazione di voto, per chiarire ancora la nostra posizione, potremmo scegliere fra i tanti argomenti quello della scorrettezza politico-costituzionale degli accordi Dc-Psi sul governo a termine

e della staffetta tra Craxi e Andreotti. Cosa di cui si è molto parlato ma sulla quale il presidente del Consiglio continua a tacere. Il fatto, onorevoli colleghi, è enorme e ancora più enorme è il silenzio del presidente in Parlamento. Sì, è vero, ha ragione il presidente Fanfani: invece non ha tacuto: c'è un veleno sottile che si sta diffondendo nella vita politica italiana.

Ma c'è un'altra singolarità. Craxi continua a chiedere la riforma del Parlamento e l'abolizione del voto segreto. Non attua, però, la Costituzione nei punti in cui è chiamato ad attuarla. L'articolo 92, per esempio, ed il potere di proporre i ministri.

Potremmo scegliere ancora, fra i tanti argomenti, l'inconsistenza e la contraddittorietà o la negatività di tanti punti programmatici qui

tanto uno stato di necessità derivante da una crisi politica profonda cui i partiti non riescono a dare risposte con alternative adeguate ai bisogni e alle spinte della società.

Ora, se si ascoltano non i discorsi dell'opposizione ma quelli di parte governativa, se si leggono gli articoli più elogiativi e agiografici verso il presidente del Consiglio o il governo, si coglierà una stridente contraddizione tra l'esaltazione della stabilità e la descrizione di una crisi che investe le istituzioni e i rapporti tra queste e i cittadini, tra la politica e la gente. Tra stabilità e caratteri della crisi c'è contraddizione.

La verità è che c'è stabilità quando un governo e una coalizione hanno un comune progetto politico-sociale, una visione comune dello sviluppo della società e del funzionamento delle istitu-

(Segue in ultima)

### Un grave lutto per la sinistra

## È morto Luca Pavolini

Stamane alle 11 l'ultimo saluto alla sezione Mazzini del Pci - Telegramma di Natta



### L'amico il compagno l'uomo di cultura

di ALDO TORTORELLA

ROMA — È morto ieri mattina, a 64 anni, Luca Pavolini per tanti anni redattore e poi direttore dell'Unità. Soffriva da tempo di una malattia cerebrale che ha provocato, all'improvviso, la morte. Pavolini era nato a Roma il 28 gennaio del 1922. Appena appresa la notizia si erano recati a rendere omaggio alla salma i compagni della segreteria e della direzione del Pci presenti a Roma tra cui Angelus, D'Amico, Chiaromonte, Pajetta, Tortorella, Giovanni Berlinguer il segretario della federazione romana, Bettini.

È assai duro scrivere per l'improvvisa scomparsa di Luca Pavolini. Stava poco bene, sapevamo. Ma del male grave che da tempo lo accompagnava non avevamo detto. Credevamo ad una salute malferma, ad una malattia superabile e nuovamente superata. Così, più difficile è stato rendersi conto e accettare, ammesso che ci si possa rendere conto della morte di una persona cara.

Tra l'altro, Luca è sempre stato una presenza vitale, salda e forte. Capita a tutti di lamentarsi di questo e di quello. Pavolini si poteva sicuramente dispiacere e certo aveva sofferto, anche fisicamente, ma non l'ho mai sentito lamentarsi.

Era diventato comunista negli anni della guerra e della Resistenza: e per lui, per il nome che portava, era stato più arduo e difficile di altri. Ma forse proprio perciò più netto e fermo si era definito il suo carattere, la sua passione politica, la sua qualità di comunista e di giornalista. Una grande giornalista, lo si può dire senza abbellimenti.

All'Unità aveva fatto tutti i mestieri, come accadeva in quegli anni quando si cercava di inventare per il giornale quello che gli altri, magari, avevano già scoperto da un pezzo, ma che non era sbagliato cercare per proprio conto. Soprattutto, era stato, allora, tra noi, il primo, e più bravo redattore economico: certi degli avversari nostri che fingono di scoprire oggi lo sforzo dei comunisti per una lettura attenta delle cose economiche dovrebbero andarsi a rileggere certe lontane inchieste di Pavolini. Lo aiutava, forse, la formazione scientifica. Tra molti giovani intellettuali che venivano al Partito in quegli anni dalle facoltà umanistiche, Luca si distingueva perché era dei pochi che avesse percorso un itinerario diverso.

Alla chimica, in cui s'era laureato, concesse poco: ma credo che anche da quegli studi gli venisse un

A PAGINA 3 ARTICOLI DI MAURIZIO FERRARA E PAOLO SPRIANO (Segue in ultima)

### Esasperazioni dopo la sentenza per il Totonero che ha condannato la squadra romana

## Corteo di tifosi, incidenti a Roma Sassi, lacrimogeni e fermi per la Lazio in C

Alcune centinaia di sostenitori biancoazzurri hanno dato vita ad un corteo non autorizzato - La polizia è intervenuta ed i tifosi hanno reagito - Una quindicina di persone fermate - La società, intanto, rischia di sparire



Un quarto d'ora di follia, con lancio di sassi e lacrimogeni. Così s'è conclusa la dimostrazione dei tifosi della Lazio, sotto la sede della Federalcio, in segno di protesta verso il verdetto emesso dalla commissione disciplinare di calcio del consiglio d'amministrazione che ha retrocesso in serie C1 la società. Doveva essere un sit-in fatto soltanto di slogan e cori. Invece i tifosi hanno voluto sfilare in corteo, nonostante gli inviti delle forze dell'ordine a desistere dall'idea; la polizia è stata co-

scorta ad intervenire con i lacrimogeni per far fronte ad un inizio di sassaiola. Quindi le persone fermate, ma subito rilasciate dopo l'identificazione. Intanto il presidente Calleri ha confermato che lascerà la Lazio dopo la riunione del consiglio d'amministrazione in programma domani. Ieri il presidente s'è recato a Gubbio per comunicare la decisione ai calciatori, invitandoli a ritenersi liberi da ogni impegno verso la Lazio.

NELLO SPORT

### Nell'interno

## Boy George, di guaio in guaio Un cadavere nella sua casa

Dopo l'arresto per droga, un'altra brutta storia per il divo del rock Boy George. In casa sua è stato trovato morto un musicista americano, probabilmente deceduto per un'overdose di eroina. A PAG. 6

## Scout, perché tanto successo? Oggi l'incontro dei 13.000

Oggi, ai Piani di Pezza in Abruzzo, il grande incontro dei tredicimila scout che partecipano alla «Route '86», dedicata alle scelte per un mondo che cambia. A PAG. 7

## ARCHIVIO ITALIA

Il rapporto tra scrittori e fotografia. L'entusiasmo del Belli all'annuncio di Daguerre. La nuova «maniac di dilaga in tutta Europa. Le ricerche «veriste» con i ritratti di contadini e contadine. A PAG. 9

### Racconto

«C'era una dama cinese, acquattata sul mio pavimento. Allungai pigramente una mano per disperderla; con le illusioni di solito funziona, ma lei rifiutò di scomparsi. Era tiepida, con l'espressione assurdamente saggia di un piccolo gufo...» Il racconto «La dama cinese» di Daniela Piegari. A PAG. 10

### L'assessore al turismo di Venezia mette al bando le canzoni napoletane

## «Gondolieri, non cantate 'O sole mio»

Dalla nostra redazione VENEZIA — Non voleva cacciare dalla Laguna soltanto i sacchi a pelo, la sua era una strategia complessa: adesso, l'assessore al Turismo di Venezia, il dc Augusto Salvadori, sta mettendo al bando dalle serenate in gondola le canzoni napoletane. È davvero difficile credere ad una notizia del genere, ma la lettera che ieri mattina Salvadori ha spedito alle organizzazioni dei gondolieri, liquida ogni ragionevole sospetto che si tratti di un ignobile scherzo: via, dalle serenate, la tarantella, via O sole mio, via Funiculi funiculi; tutto ciò che ricorda la grande amatissima Napoli, con o senza sacco a pelo, viene in queste ore espulso dal Canal Grande, e cioè da un luogo in cui ha abitato per secoli, convivendo affettuosamente assieme alle «barcarole» veneziane nei repertori eseguiti in gondola nelle sere d'estate di fronte a migliaia di turisti. Ma sarà davvero dura: la canzone napoletana è entrata nel sangue dei veneziani; «Salvadori perderà — scommettono nelle osterie — anche questa partita perché non si va contro la storia». Per mettere i gondolieri al corrente delle sue frenetiche riflessioni balneari, Salvadori ha inviato loro una lettera che trasuda retorica, revanscismo, ruffianeria spicciola. «Mi rivolgo a voi — scrive dopo aver inneggiato alle nobilissime qualità dei gondolieri e dopo aver sproloquiato sulla effettivamente bella tradizione musicale vene-

### Bella trovata E ora anche altre città potrebbero...

Ha ragione l'assessore, perbacco! Ancora qualche piccolo accorgimento (per esempio: obbligo per tutti i veneziani di chiamarsi Bepi), e Venezia sarà finalmente restituita alla propria venezianità. Stupisce e amareggia, piuttosto, che analoghi provvedimenti non siano già stati presi in altre città italiane, di modo che i turisti possano finalmente trovare il nostro Paese come promesso dal depliant e non come, deplorabilmente, si osti-

na a fingere di essere. E dire che basterebbe così poco: ecco una breve lista di provvedimenti che ci permettiamo di suggerire agli organi competenti, con l'auspicio che qualche gruppo parlamentare, alla riapertura della Camera, voglia trasformarli in proposte di legge.

1) A Napoli è fatto obbligo a tutti gli adulti maschi di fare il posteggiatore abusivo, suonare rumorosamente il mandolino e cantare «a mamma, a pizza e o sole almeno cinque volte al dì. Le donne dovranno affacciarsi a più riprese alla finestra, agitando festosamente panini variopinti, oppure legare per i vicoli strappandosi i capelli e gridando «malafemmena» alle altre rissanti.

2) A Roma tutte le trattorie dovranno chiamarsi, pe-

na l'immediato ritiro della licenza. «Lo sozzone», «Er puzzone» o «Er gnocco che te strotza». Le tovaglie a quadretti bianchi e rossi dovranno essere accuratamente macchiate di sugo all'amariciana dai camerieri, gli osti sono tenuti ad essere grassi, utti e volgari. A norma di legge, necessario esporre una foto di Venditti, una di Anna Magnani e una di Pruzzo. Abolito l'uso del «prego» e dello «scusi», ogni interlocutore dovrà essere salutato con un allegro «bò» e una manata sulle spalle.

3) A Milano tutti i cittadini, soprattutto in presenza di comitive turistiche, sono sollecitati ad assumere un atteggiamento di

Michele Serra (Segue in ultima)



VENEZIA — Augusto Salvadori, assessore al turismo

(Segue in ultima)

Toni Jop